

Poche parole.

Poche parole bastano a ricordare Paolo, collega e amico di poche parole, semplice e schietto, affabile e mite, lui che non amava mettersi in mostra o portarsi avanti agli altri, lui che mirava all'essenziale, lui che guardava i fatti, lui che osservava la natura, i fiori, i monti, il mare, ma anche come funziona la natura.

Tornando in treno una sera, da una riunione del Gruppo Olimpiadi, osservava le numerose immagini prodotte dalle luci del vagone sui doppi vetri dei finestrini; ricordo che disse: "bisogna farci un problemino". La curiosità e lo spirito di osservazione erano le sue potenti armi segrete, insieme con una preparazione tanto vasta quanto approfondita e una disponibilità senza limiti, che lo rendevano uno dei colleghi più affidabili su cui si potesse contare.

Fu uno shock per tutti quando annunciò il suo ritiro dal Gruppo Olimpiadi. Le Olimpiadi erano nate con lui; non so come Giuliana Cavaggioni costituì il primo gruppo attorno al suo progetto che sarebbe, divenuto col tempo forse l'aspetto di maggior impatto dell'AIF nel mondo della scuola, ma lui c'era già. Protagonista delle primissime edizioni, quando ancora la gara nazionale si svolgeva a Viareggio, fu lui che mi introdusse nel gruppo dandomi l'opportunità di vivere, insieme a lui, questa meravigliosa esperienza. Il suo apporto è stato essenziale quanto la sua disponibilità; ha accompagnato più volte la squadra italiana alle Olimpiadi internazionali di Fisica (IphO), dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Islanda alla Norvegia, da Cuba alla Turchia. E insieme abbiamo vissuto – quali leader della squadra – le IphO italiane a Padova nel 1999.

E' normale che dopo un trentennio uno abbia anche voglia di voltare pagina, ma noi non ce ne facevamo una ragione. E io, che sfruttavo la vicinanza di luogo e di amicizia per andarlo a trovare o per sentirlo al telefono, in più di un'occasione gli sottoponevo le nostre proposte per le gare imminenti per catturare comunque un suo parere o qualche correzione e suggerimento.

La sua capacità didattica era fuori discussione e la sua esperienza straordinaria. Dai lontani tempi del PSSC, di cui rimpiangeva spesso le vecchie edizioni non sconvolte dagli aggiornamenti dettati più da fini commerciali che da reali esigenze scientifiche, passando per la partecipazione al PNI e alle diverse sperimentazioni, era sempre proiettato a migliorare la sua professionalità.

Nel Gruppo Olimpiadi lo chiamavamo "il meccanico" perché molti dei problemi di meccanica, proposti ai vari livelli delle Olimpiadi erano frutto della sua fantasia. Ma in realtà non aveva una specializzazione per questo, e pur facendo parte del cosiddetto "gruppo teorico" amava e sapeva bene usare le mani e "sporcarsi" nel laboratorio. Nel suo liceo - il "Cecioni" di Livorno - non mi è mai capitato di incontrarlo, ma se ripenso al suo tavolo di casa ingombro di attrezzi, meccanismi, circuiti accanto al computer e ad uno dei prototipi di ATENA, non posso dimenticare la sua manualità e la sua inventiva.

ATENA era un'interfaccia per il laboratorio di fisica, lontana antesignana del più fortunato Arduino, progettata da Elio Fabri con il suo gruppo di ricerca didattica del quale Paolo fece parte dando anche là il suo impegno e il suo contributo; uno dei pochi tra quanti in Italia ebbero a disposizione quella scatoletta che la utilizzò veramente.

Ecco, forse adesso le parole son diventate troppe...

Poche parole bastano: addio Paolo, la tua lezione resta dentro di noi che abbiamo avuto la buona sorte di lavorare e camminare con te.

Umberto Penco, 30 novembre 2022